

La "liberazione" dell'Albania

OBIETTIVI BELLICI dell'imperialismo fascista

Tra i motivi che hanno spinto i regimi dell'asse a precipitare la loro azione contro l'Albania, ve n'è uno che è stato solo fuggacemente accennato, e che merita invece un esame più attento, giacché illumina di una luce particolarmente viva le contraddizioni interne ed esterne che sospingono senza sosta il fascismo sulla via dell'aggressione e della guerra. Si tratta dei petroli albanesi.

Le prime grandi concessioni di ricerche petrolifere in Albania rimontano, ancora al 1925. All'I.P.A. (Azienda Italiana Petroli Albania) erano stati concessi allora 47.213 ettari di terreno, a cui altri 116.850 se ne erano venuti ad aggiungere l'anno seguente. Ma fino ad ora non è molto, data la pessima qualità e l'alto costo di lavorazione dei petroli albanesi, le raffinerie italiane avevano preferito di rifornirsi altrove in materia prima; la produzione dei pozzi restava limitata a cifre insignificanti, e le ricerche petrolifere eseguite nel paese dall'I.P.A. costituivano più che altro il pretesto per il pagamento di laute prebende ad alcuni alti funzionari del regime.

È solo alla fine del 1936 che un fatto nuovo viene a modificare profondamente questa situazione. Il governo fascista ed i grandi trust italiani accelerano il ritmo della preparazione della nuova guerra mondiale, di cui essi hanno già acceso l'incendio in Abissinia ed in Spagna. Il massimo trust italiano, il trust chimico Montecatini del pescatore Donegani, gran profittatore delle guerre di Abissinia e di Spagna, è naturalmente tra quelli che più contribuiscono a spingere il fascismo sulla via della nuova politica "autarchica" di guerra: ed è nel piano di questa politica che il trust della Montecatini inserisce una delle imprese più brigantesche tra le tante che in questi ultimi anni esso ha compiuto contro il popolo italiano.

Col pretesto di assicurare l'"indipendenza" dell'Italia nell'approvvigionamento dei carburanti, il trust del pescatore Donegani ottiene di "collaborare" con lo Stato nella fondazione della grande Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (A.N.I.C.). In che cosa consiste questa "collaborazione"? Lo Stato fornisce la metà del capitale di 500 milioni occorrenti alla costruzione degli enormi impianti necessari alla idrogenazione di materie prime a basso rendimento. I pescatori della Montecatini forniscono, dal canto loro, l'altra metà, con la garanzia statale di un dividendo minimo dell'8 per cento e di un ammortamento del 10 per cento all'anno.

Al pescatore della Montecatini è garantito, in altri termini, senza il minimo rischio, un profitto di 200 milioni, più il rimborso del capitale in capo a dieci anni: e tutto questo, a spese del contribuente e del consumatore italiano, che dovrà pagare la garanzia offerta dallo Stato ai pescatori della Montecatini e che vedrà, al tempo stesso, aumentare il prezzo del nuovo carburante "autarchico". Persino la *Frankfurter Zeitung*, l'organo della grande industria tedesca, che pure è abituata agli scandalosi sovrappiù di guerra del regime nazista, commentava, or è qualche tempo, e non senza una certa invidia, l'"eleganza" del trucco col quale la Montecatini riesce a spillare nuove centinaia di milioni al popolo italiano.

Bisogna dire, del resto, che la grande industria tedesca — e particolarmente il trust chimico della I. G. Farbenindustrie, con il quale la Montecatini è oggi strettamente legata — ha attivamente collaborato alla costruzione degli enormi impianti dell'A.N.I.C. E bisogna ancora aggiungere che la Montecatini e l'A.N.I.C. sono legate da accordi strettissimi, nella International Hydrogenation Patent Co., al trust chimico inglese delle Imperial Chemical Industries, di cui

sono grandi azionisti il signor Chamberlain ed il signor P.F.B. Bennett, recentemente chiamato dal signor Chamberlain stesso a far parte del suo "Consiglio dei sei".

Grazie a questi potenti aiuti, la costruzione degli stabilimenti dell'A.N.I.C., a Livorno ed a Bari, è proceduta con grande rapidità. Or sono esattamente cinque mesi, il ministro Benni ne inaugurava solennemente gli impianti, proclamando che l'Italia aveva ormai raggiunto l'"autarchia", l'"indipendenza" in fatto di carburanti. Ma cosa s'intenda, nel gergo fascista, per "autarchia" e per "indipendenza", son venuti a confermarlo, in questi giorni, gli avvenimenti d'Albania.

Lasciamo da parte il fatto che, coi loro elevatissimi prezzi di produzione, gli impianti dell'A.N.I.C. non risolvono certo il problema dell'"indipendenza" economica dell'Italia se il fascismo volesse la pace. Al contrario: l'impiego del carburante "autarchico" in luogo di quello che l'Italia potrebbe a prezzo assai minore acquistare sul mercato internazionale, non farà che aumentare tutti i costi di produzione dell'industria e dell'agricoltura, creando nuove gravi difficoltà alle esportazioni italiane. Da questo punto di vista, dunque, la politica autarchica si risolve in un nuovo tributo che i pescatori della Montecatini impongono a tutto il popolo, a tutta l'economia del paese.

Ma non è certo alle opere della pace che son volti gli impianti dell'A.N.I.C., gli enormi capitali investiti in questa impresa. Gli stabilimenti sono stati costruiti per la produzione, da materie prime a basso rendimento, di 250.000 tonn. di benzina (di cui 100.000 tonn. di benzina d'aviazione), pari a circa la metà del fabbisogno italiano. Una grande macchina di guerra, volta a più vaste imprese d'aggressione del fascismo. Giacché la politica autarchica è non solo una politica di guerra e di sovrappiù di guerra per i capitalisti dei trust; è anche una politica che sempre di nuovo spinge il fascismo sulla via dell'aggressione e della guerra.

Ed eccoci appunto tornati all'Albania. Gli stabilimenti dell'A.N.I.C. son pronti, sono stati regolarmente inaugurati, ma per farli marciare ci vuole la materia prima. Roba da poco, s'intende: non si tratta forse di un'impresa proclamata "eminentemente autarchica"? Tutta roba fatta in casa, dunque...

Ma no: la materia prima — è il pescatore Donegani che lo dichiarava, pochi giorni prima dell'aggressione contro l'Albania, agli azionisti della Montecatini — non si trova in Italia; può esser data solo, guarda un po' il caso, da "petroli albanesi e similari". E allora bisogna "sviluppare la produzione dei pozzi albanesi per alimentare i nostri impianti"; e allora bisogna che l'Albania sia "inclusa nello spazio vitale" del regime, perché esso possa alimentare nuove imprese di pirateria aerea e sottomarina; e allora bisogna che ci sia la guerra, e sempre di nuovo la guerra... E come, altrimenti gli impianti dell'A.N.I.C. potrebbero seguire a macinar sovrappiù di guerra per i pescatori della Montecatini?

Emilio SERENI

La leggenda vuole che i comici vivano in un mare di guai, e che non conoscano affatto quel riso che sanno viceversa far venir sulle labbra di coloro che li vedono. Le avventure e sventure della maggior parte dei grandi comici del cinematografo confermano questa leggenda. Se si eccettua — fra gli americani — Harold Lloyd che è riuscito, finora, a vivere in pace col dio dei guai, tutti i suoi colleghi, Charlie Chaplin compreso, ne hanno sofferte di tutti i colori, e, per lo più, sono andati a finir male. Quasi tutti costoro avevano cominciato la loro carriera da Mack Sennett, il più gran regista e produttore di pellicole comiche che sia mai esistito, ai tempi eroici del cinema; quello stesso Mack Sennett che oggi, vittima simbolica del destino che si accanisce contro gli attori comici, vegeta in miseria a Hollywood, senza riuscire a trovar lavoro.

Verso il 1912 e il 1913, passano, negli studi di posa di Mack Sennett, Charlie Chaplin, Fatty, Mabel Normand, Harold Lloyd, Buster Keaton, Gloria Swanson, Larry Semon, Mary Dressler, Bebe Daniels, Stan Laurel, Ben Turpin, Chester Conklin, Harry Langdon... È una bella lista di "stelle". Ma quanti di questi illustri comici sono riusciti a evitare una triste fine? Vediamo un po'.

Charlie Chaplin è il nome più bello del cinematografo, e, sebbene ormai un po' in ombra, rimane l'autore-attore che si è espresso, sullo schermo, con la più profonda e poetica sincerità. E nessuno si sognerebbe di dire che è andato a finir male. Ma lottare ha dovuto, e molto, per evitare, a volte, le trappole che gli tendevano gli zelatori della morale puritana, i produttori concorrenti e le sue mogli in cerca di proficuo divorzio. Chaplin se l'è cavata per quella miracolosa protezione della provvidenza che salva Charlot in tutti i suoi films. Ma è stato spesso all'orlo della rovina...



Giovani reclute chiamate a prestare servizio militare in seguito all'andata in vigore della legge di coscrizione applicata dal governo inglese come precauzione preventiva.

Gl'italo-americani invitati ad una dichiarazione di fedeltà

Sotto la presidenza della Dottessa Bella Visano, della Federazione degli Insegnanti di N. Y. e con l'appoggio di un gruppo di personalità del mondo intellettuale e politico italo-americano, si è costituito un Comitato provvisorio allo scopo di lanciare l'iniziativa di un grande Plebiscito alla politica di democrazia e di pace del governo americano. Il testo dell'appello trasmesso a tutta la stampa invita i cittadini americani di origine italiana e tutti gli italiani residenti in America a firmare la seguente

Dichiarazione di fedeltà

ai principi della Democrazia Americana e della Pace, diretta a F. D. Roosevelt, Presidente degli Stati Uniti.

Noi, cittadini Americani di origine italiana e Italiani residenti negli Stati Uniti, approviamo con tutto il cuore l'appello da Voi rivolto ai governi della Germania e dell'Italia, in nome della politica a cui si attiene il governo americano per impedire una guerra che trascinerrebbe il mondo intero alla rovina.

Desideriamo dichiarare per mezzo vostro al grande popolo americano che siamo concordi nel respingere senza equivoci una politica di "violente aggressioni armate", che mette in pericolo la pace del mondo e la sicurezza nazionale della nostra amata America.

Nel far questo, noi sappiamo di essere fedeli alle migliori tradizioni del popolo italiano: le tradizioni per cui hanno combattuto e sono morti i nostri padri, le tradizioni di Garibaldi, che non usò mai la spada se non in difesa dei popoli deboli. Il prestigio di tutte le nazioni può essere aumentato con una politica di collaborazione e di pace e non col mezzo di guerra ed aggressioni.

Noi dobbiamo alle istituzioni democratiche americane tutto il benessere di cui godiamo. Siamo decisi a rimanere fedeli ai principi della democrazia americana e della pace, a continuare a portare il nostro contributo come già nel passato allo sviluppo di questa grande nazione ed a secondare gli sforzi di tutti gli Americani per difendere ed arricchire la nostra comune eredità democratica.

Il Comitato Provvisorio.

Dott. Bella Visano, della Federazione degli Insegnanti; Emond Contento, avvocato; Prof. G. Bardi, pubblicista; J. Mangione, S. Attanasio, scrittori.

Nell'annunciare il Plebiscito, il Comitato ha aggiunto che la Dichiarazione dovrà essere presentata con centinaia di migliaia di firme, al Presidente Roosevelt da una delegazione di influenti italo-americani.

Migliaia di copie della Dichiarazione sono state stampate e inviate a tutti i dirigenti di società italiane, e di organizzazioni Sindacali, mutualistiche ed educative tra gli italiani d'America.

Misteri di Hollywood

La tragedia di quelli che fanno ridere

Fatty e Mabel Normand sono state le più celebri vittime di quel minotaurò che è il cinematografo: compromessi in fattacci di cronaca, innocenti ma abbandonati da tutti, hanno tentato in tutti i modi di ritornare a galla e non ci sono riusciti. E sono scomparsi miserabilmente.

Harold Lloyd, come ho detto, se l'è cavata. E così Gloria Swanson (che però oggi, quasi dimenticata, cerca invano, da anni, un nuovo contratto) e Mary Dressler, che, in tempo debito, seppero metamorfosarsi in attrici drammatiche, ed evitare così la maledizione che sembra accanirsi contro gli attori comici.

Larry Semon (che era chiamato, in Italia, Ridolini, e che, per un certo tempo, parve potesse diventare un serio concorrente di Charlie Chaplin) è morto quando la sua decadenza era già inoltrata. L'ultima volta che comparve allo schermo, fu nelle *Notti di Chicago*, in una parte secondaria. L'eroe comicesimo di tante pellicole non era più che una comparsa...

Come sono oggi Chester Conklin e Ben Turpin. Quest'ultimo, con il suo strabismo stravagante, Conklin, con quei suoi occhiali di traverso, i pochi capelli arruffati, il pantalone che gli cascava, appaiono ancora in qualche film, e si distinguono ancora fra la massa delle comparse. Ma nessuno conosce più il loro nome. E nessun produttore si ricorda più delle loro straordinarie doti.

E Harry Langdon? Questo metteva,

nella sua comicità, una sobrietà e una fantasia che lo distinguevano dalla maggior parte dei suoi colleghi. Con quella sua faccia infarinata e gli occhi lucenti, fu l'eroe di pellicole che rivelavano originalissime qualità, — *l'Atleta incompleto* e *Papà per un giorno*. Tale fu il successo di Langdon, che egli decise di liberarsi dalla tirannia dei produttori, per girar pellicole ancora più originali. Bastò questo tentativo a rovinarlo: poiché, andata a male la sua speculazione, non poté più trovar scritture. I produttori di Hollywood non perdonano facilmente... E Harry Langdon finì nell'alcoolismo e la miseria.

Il caso di Buster Keaton è anche singolarissimo. Per sette od otto anni, Buster rivaleggiò con Chaplin. Era celebre fin dall'infanzia: con suo padre e sua madre, formava un trio di acrobati comici che conoscevano i pubblici dei circhi americani. Cominciò a fare del cinematografo nel 1917, e cinque anni dopo il suo nome cominciò a essere in voga. Il Buster Keaton delle *Leggi dell'ospitalità*, della *Crociera del "Navigator"*, delle *Fidanzate pazze* è ormai uno dei classici della storia del cinematografo. Quest'uomo non rideva mai e sopportava le catastrofi più stravaganti con una dignità flemmatica. Gli componevano soggetti eccellenti, con la collaborazione d'una meravigliosa squadra di gagmen. All'avvento del "parlato", i produttori rinnovano il suo contratto con favolosi stipendi, poi-

Il programma economico-sociale della Rivoluzione Messicana

(Francisco Frola dell'Università del Messico)

La rivoluzione del 1910, che abbatté la dittatura di Porfirio Diaz e che iniziò l'attuale periodo della storia messicana, fu essenzialmente un movimento agrario. Le disuguaglianze e le ingiustizie derivanti dalla concentrazione delle terre costituivano le ragioni fondamentali dello squilibrio sociale. Nel 1910 il problema agrario era già maturo per la sua soluzione, mentre lo scarso sviluppo dell'industria non consentiva in quella epoca l'esistenza d'un vero movimento operaio, che soltanto più tardi cominciò ad acquistare consistenza. È per questa ragione che la Rivoluzione assunse fisionomia di rivendicazione nel campo agrario; l'organizzazione operaia stava ancora in fasce.

Nel 1910 la Rivoluzione non si presentava in forma organica; era un movimento disarticolato e caotico, che si esprimeva in forma istintiva, senza una coscienza chiara degli obiettivi. Durante il primo governo emanato dalla Rivoluzione, praticamente non si fece nulla per risolvere la questione agraria. Però appartiene a questo periodo la formulazione del Piano di Ayala nel quale Emiliano Zapata, l'apostolo dei contadini messicani, cristallizzava per la prima volta le loro aspirazioni col lemma: la terra a chi la lavora.

Soltanto nel 1915 la Rivoluzione assunse ufficialmente contenuto sociale. Il presidente Carranza che si trovava in difficile situazione di fronte all'opposizione di Zapata e di Villa, firmò il decreto del 6 gennaio 1915, nel quale si incontrano i primi germi della legislazione sociale. Contemporaneamente Carranza organizzò un convegno coi dirigenti della "Casa dell'operaio mondiale", che era a quel tempo il nucleo operaio più importante del paese. In questo modo egli ottenne l'appoggio dei lavoratori del campo e della città. È necessario però far osservare che Carranza, rappresentante della borghesia liberale messicana, non propugnò le rivendicazioni dei contadini e degli operai in forma spontanea, ma soltanto quando i nuclei di avanguardia dei contadini e degli operai fecero sentire le esigenze della classe lavoratrice.

Coll'anno 1917 il movimento rivoluzionario si preoccupò di formulare la legislazione sociale. Nella nuova Costituzione del 1917 gli articoli 27 e 123 tendono a questo scopo. Da quel tempo si iniziano le lotte tra proletariato e capitalismo per l'applicazione delle conquiste che vennero consacrate dalla legge. La Costituzione del 1917 non è un documento omogeneo e di orientazione definita. In essa prevale lo spirito liberale della Costituzione del 1857. La differenza fondamentale tra le due costituzioni è determinata dagli articoli 27 e 123, il primo relativo alla riforma agraria e il secondo referentesi alla legislazione operaia.

Ma anche qui è necessaria una osservazione. Nel progetto di costituzione presentata da Carranza alla Costituente né l'art. 123, né l'art. 27 avevano la portata e l'ampiezza che loro conferisce la redazione attuale. Questa si deve al gruppo del general Obregón che si batté a fondo nella Costituente conquistando le simpatie degli operai e dei contadini. L'articolo 27 è la base sulla quale riposa il programma della riforma agraria. Esso dichiara che "la proprietà delle terre e delle acque, comprese nei limiti del territorio nazionale, appartiene in principio alla nazione" e aggiunge "La nazione terrà in ogni tempo il diritto di imporre alla proprietà privata le modalità che esiga l'interesse pubblico. Con questo fine si deterranno le misure necessarie per il frazionamento dei latifondi; per lo sviluppo della piccola proprietà agricola... per la creazione di nuovi centri di popolazione agricola... I nuclei di popolazione che sono privi di terre ed acque o non le posseggono in quantità sufficienti per le necessità delle popolazioni, avranno diritto di esser dotati di esse, prendendole dalle proprietà immediate, rispettando sempre la piccola proprietà agricola in coltivazione". È evidente che per il compimento di queste prescrizioni si rende necessario la espropriazione; l'indennizzazione per l'espropriazione può essere pagata anteriormente, o nell'atto o anche posteriormente.

L'Art. 123 ha per scopo di stabilire un equilibrio tra il capitale e il lavoro, ponendo termine ai tradizionali abusi della classe padronale. Limita la durata della giornata di lavoro, segnala le condizioni che si debbono osservare per fissare il salario minimo, riconosce il diritto di sciopero, consacra il principio del contratto collettivo e stabilisce le Giunte di Conciliazione e di arbitraggio.

Il proposito fondamentale che ispirò l'art. 27 fu la distruzione del latifundio. Il governo di Carranza non si dimostrò entusiasta per la riforma agricola. La quantità di terre distribuite sotto Carranza è insignificante; 30.000 ettari. Dal 1921 al 1924, durante il governo di Obregón si ripartirono 463.000 ettari, dal 1925 al 1928, sotto Calles, 988.000 ettari; e dal 1929 al 1934, coi presidenti Portes Gil, Ortiz Rubio e Rodriguez 726.000 ettari. Dal 1935 alla fine del 1938 il governo del Gen. Cardenas ha distribuito 15.468.197 ettari.

Prima del gen. Cardenas la riforma agraria aveva deluso le speranze dei contadini. Le dotazioni di terre ai villaggi indii eran state scarse e dicitotti anni dopo la promulgazione della Costituzione, nel 1935, il latifondismo conservava ancora il controllo sopra l'agricoltura del paese.

Passiamo a considerare lo sviluppo del movimento operaio. La legislazione operaia all'inizio, com'è successo per quella agraria, fu caotica e disuguale. Essa era prerogativa dei diversi Stati; ne risultarono profonde divergenze. Nel 1929 l'art. 123 venne riformato coll'attribuire al Congresso federale la facoltà di dettare leggi in materia. Nel 1931 fu promulgata la Legge del lavoro.

Carranza si dimostrò ostile al movimento operaio. I lavoratori si trovavano in una situazione paradossale. Avevano una legislazione avanzata e un governo che si rifiutava di porla in pratica.

Con tutto ciò, nel 1918, l'anno dopo la promulgazione della Costituzione, nacque la Confederazione Regionale Operaia Messicana, la CROM, la prima organizzazione sindacale che riuscì ad aggregare un numero importante di lavoratori. Obregón e Calles si appoggiarono alla CROM e la appoggiarono.

Questo carattere officioso dell'organizzazione costituiti in un primo tempo la sua forza e in un secondo periodo il motivo della sua debolezza. Nel 1933 venne fondata la Confederazione Generale di Operai e Contadini e nel 1936 la Confederazione dei lavoratori del Messico (C.T.M.). L'attitudine del general Cardenas nei rispetti del movimento operaio è stata definita dalle sue dichiarazioni del 12 giugno 1936, in cui riferendosi ai conflitti tra lavoratori e padroni, disse: "se essi causano un certo malessere e anche feriscono momentaneamente l'economia del paese, risolti ragionevolmente e dentro dello spirito di equità e di giustizia sociale, contribuiscono col tempo a rendere più solida la situazione economica, poiché la loro corretta soluzione trae come conseguenza un maggior benessere dei lavoratori, ottenuto d'accordo colla possibilità economiche del settore capitalistico".

In molti casi le richieste operaie hanno urtato colla tenace resistenza della classe padronale; sono sorti conflitti di grande importanza, in cui Cardenas non ha esitato a collocarsi dalla parte dei lavoratori.

SOSTENETE "LA VOCE" Pagando IL VOSTRO ABBONAMENTO

ché la sua voce sepolcrale è fonogenissima.

Orbene Buster Keaton aveva il suo segreto: non rideva mai perché non aveva voglia di ridere, e non aveva voglia di ridere perché era triste. Lo diventava ogni anno maggiormente, e cominciava a metter nella sua vita le eccentricità che si trovavano nei suoi films. Siccome, per di più, beveva e beveva sodo, scoppia la tragedia: sua moglie chiede il divorzio, Buster scappa via in aeroplano nel Messico, con i suoi figli, sposa un'infermiera, ritorna e ne fa di tutti i colori. Il divorzio è pronunciato a suo scapito, e Buster è condannato a sborsare per il mantenimento dei suoi guadagni a Hollywood l'obbligo a lasciar l'America. Viene in Europa, tenta di lavorare a Londra e a Parigi, e dopo vari tentativi, ritorna in America per essere rinchiuso in un manicomio...

Pare che non sia più matto. Una piccola società gli ha fatto girare alcune brevissime pellicole. Non è matto, ma è ormai un fantasma, il fantasma di Buster Keaton...

Max Linder, in Francia, ebbe una fine anche più tragica, — perché l'America non ha il monopolio dei comici perseguitati dal destino. Fu, per anni e anni, il più illustre dei comici francesi, l'unico che, in Europa, potesse rivaleggiare vittoriosamente con gli americani. A Hollywood, ove si era recato per girare alcuni films, Chaplin lo trattò da maestro. E Max Linder era davvero maestro nel suscitare il ridere. Ma per suo conto non rideva: malato di neurastenia, in balia alla mania di persecuzione, viveva una vita d'inferno, che terminò con un dramma, a Vienna, nel 1925, se non sbaglia; ammazò sua moglie, dopo di che si uccise.

Il dio del riso non perdona... Nino FRANK

Verità' fasciste

— Sentite, sor Gennaro, ssò 'ntrigata; Nun arrivo a capi com'è ch'esista 'Na specie differente, separata, de verità: la verità fascista.

— Si ve domanno: 'A sora Rosa, dite Quer che pensate, ma sinceramente: Ve piace a vive bene, o preferite De campà, come adesso, malamente?

— Si voi, comare mia, me risponnete — Nun me piace a soffrì manco pé spiente — Cò sta frase sincera me direte La pura verità, sempriemente.

— Si ar contrario esclamate: Passa via! Accidenti ar benessere, se esiste! Voi dite, a sto momento, Rosa mia, Una di quelle verità fasciste.

— Che idea, compare, che m'è balenata! Stasera er mio marito trova a cena Solo ceci conditi ad insalata E certamente me farà 'na scena.

— Jè farò crède, allora, ad ogni costo, (E inutile sarà che neghi e insista) Che nun ssò cesi ma ssò polli arrosto! Nun è così la verità fascista?

LA ROMANA A NIZZA